

La morte di don Giussani Segno di contraddizione

PIO
CEROCCHI

La morte di don Luigi Giussani oltre allo sgomento che sempre accompagna quelle delle personalità che hanno avuto in sorte di fare "compagnia" a più generazioni, riapre anche il librone infinito delle revisioni storiografiche. Una giusta rievocazione di questo gran prete del "novecento", obbliga molti e in particolare la sinistra, ad una riformulazione di alcuni suoi giudizi tesi a colpire sia l'uomo, sia l'opera che dal suo insegnamento è scaturita nella Chiesa e nel-

PIO CEROCCHI

SEGUE DALLA PRIMA

Anch'egli così, come nel titolo dell'ultimo libro firmato da Karol Wojtyła prima di essere eletto papa, è stato "segno di contraddizione", nel senso di avere spinto i molti che direttamente lo seguivano e poi tanti altri, "a pensare la fede". E non astrattamente, ma con la vita "impegnata". Il suo obiettivo sempre decisivo è stato quello della «ricostruzione di una presenza cristiana nell'ambiente studentesco». Egli lo ha perseguito partendo dalla domanda più semplice rivolta ai ragazzi: «Siete cristiani?». E proprio criticando quei "sì" irriflessi, egli ha posto le basi di quella "pedagogia della certezza" fondata sull'irriducibile concretezza di un "fatto": l'incontro con Cristo. Non più, dunque, una adesione alla fede per ereditarietà cromosomica, ma nell'evento che si fa storia e che libera la vita, personale e del popolo. Con una certezza, che la fede «fa diventare l'uomo più umano»; parole pressoché identiche a quelle che alcuni anni più tardi dirà Giovanni Paolo II nella sua terza enciclica *Laborem Exercens*, e che cioè il lavoro «rende l'uomo più uomo». Laddove si fa evidente una dimensione plenaria di umanesimo che don Luigi descrive come "progetto culturale" (altra nota assonanza) e cioè: «Progetto di compagnia umana in cui la fede è impegnata», e, come scrisse Pietro (significativa la coincidenza della sua morte nel giorno della festa liturgica della "Cattedra di San Pietro"), dando "ragione" della sua "speranza".

Don Giussani non ha fatto sconti alla storia, indagandola liberamente senza i condizionamenti delle mode culturali. E vorrà dire pure qualcosa se prima ancora dell'avvento del papa polacco, egli vedeva nella Polonia «l'unica eccezione» nel generale sbandamento del dopo concilio nella Chiesa; in essa, diceva, «i termini della vita cristiana (ossia la dimensione ecclesiale e la chiarezza dell'evangelizzazione) sono stati sempre e tuttora

la società. E sono molti oggi, per citare un verso famoso, che gli "devono lacrime". Questa morte, infatti, è una notizia che giunge insieme a tante altre che impietosamente svelano la tragica durezza che ha avvolto gli ultimi decenni di quel "secolo breve", i cui esiti don Luigi aveva antevisto sin dall'inizio degli anni cinquanta nella sua critica all'"assoluta insensibilità alla dimensione culturale" della classe dirigente di allora, da cui trasse l'idea della primazia dell'educazione, della scuola e dell'università. Una scelta forte rispetto al quietismo religioso e all'indifferenza borghese, allora imperanti.

SEGUE A PAGINA 6

vengono chiaramente sostenuti ed affermati dai vescovi». Parole non facili per un prete, ma non per la profezia di don Giussani che oltre al coraggio, aveva l'animo per sopportare le opposizioni e anche le ingiurie.

A testimoniare c'è un libricino curato dal Movimento Studentesco, il quale testimonia insieme l'odio degli autori e la pa-

ziienza dei destinatari di esso. È un piccolo esempio di un sistema di accuse imbastito dalla sinistra e nel quale per più di quindici anni sono caduti molti cattolici anche delle associazioni ufficiali. Lo scontro nato alla fine degli anni sessanta tra Gioventù studentesca e la Fuci, assunse dimensioni più generali fino all'intervento del papa al secondo convegno ecclesiale della Chiesa italiana (Loreto 1985), che pose le premesse di quella "pace" che poi Paola Bignardi ha avuto il coraggio di instaurare, l'estate del 2004. Basta solo accennarvi, però, perché non è scritto da nessuna parte che ai credenti debbano essere risparmiati le sofferenze dell'anima. E così è stato anche per Giussani, fondatore e più ancora dono, ciò che vive nel "passaggio" da una persona ad un'altra; da una storia ad un'altra storia. Una realtà che sempre rinasce nel momento stesso in cui muore. Ed è per questa transizione infinita che nella sua resa a Dio, egli appare come un riferimento che aiuta ad interpretare una modernità che intravede nelle sue conquiste anche l'irriducibilità dei suoi limiti. Fa pensare questa morte: c'è molto da riscrivere della storia del novecento. Anche il capitolo di don Luigi e dei suoi studenti.